

Io che non sono né Superman né Miss Italia

La sua vita è diventata un film (che va a Cannes). Lui, **DAVIDE CORDOVA**, la storica drag queen **FUXIA** del Muccassassina, racconta come ha perso suo padre e poi lo ha ritrovato

di **SILVIA NUCINI**

PIÙ BUIO DI MEZZANOTTE non può fare, dice un proverbio siciliano. Ma ci sono albe che sembrano non arrivare mai. Davide Cordova ha gli occhi chiari e luminosi, solo un po' arrossati. La colpa, però, è solo del vento che s'incanala nella via Etna e non delle notti troppo lunghe. Perché quelle, fuori e dentro metafora, sono passate.

Che qualcuno abbia deciso di fare un film ispirato alla sua storia e che questo film vada addirittura a Cannes è qualcosa che lo lascia ancora senza parole, se non quelle di gratitudine per Sebastiano Riso, prima suo vicino di casa al Pigneto, a Roma, e poi regista di *Più buio di mezzanotte*, opera prima che rappresenterà l'Italia alla Semaine de la Critique del Festival (in Italia esce il 15 maggio).

«*Chiù scuru di mezzanotti non pò fari è quello che mi diceva sempre mia nonna Gaetana quando ero triste e solo lei, anche se era vecchia e malata, sapeva starmi vicino. "Mio nipote è un artista", diceva, mi regalava le ciprie e il rossetto rosa e non si vergognava di quel ragazzino che con le sciarpe colorate si faceva turbanti alla Moira Orfei, che tutti i giorni alle due andava alla Ricordi di Catania per guardare sui loro televisori i primi video musicali di Deejay Television e sognava di stare su un palco a cantare.*

Canterà, Davide, per tanti anni, sul palco di Muccassassina, il locale più trasgressivo di Roma, esibendosi come Fuxia. «Fuxia è nata un capodanno, quando Vladimir Luxuria, una cara amica, mi ha battezzata così. È la mia parte creativa, il mio lato femminile. Fuxia ha fatto tutto quello che Davide, che è un uomo sobrio, non ha avuto il coraggio di fare». Ma prima del

successo e delle performance costruite con lunghe ore di lavoro e di studio sulla musica e i costumi di scena – «quante bruciatore sulle mani per mettere insieme con la colla a caldo i materiali più impensabili: non ho mai amato i cliché di piume e paillettes», ricorda – c'è stato il dolore di lasciare la famiglia, la fatica di vivere per strada, dormendo nel parco di Villa Bellini, dove camminiamo parlando.

«Mio padre non riusciva ad accettare chi



io fossi. Per il suo primo maschio sognava un futuro da pasticciere. Quando trovava per casa le mie cose strane – i ritagli di giornale, i vestiti fuori dal comune – spaccava tutto e non mi faceva uscire. Mia madre è una donna del Sud, totalmente dipendente da lui: non ha mai approvato quello che mio padre mi diceva e mi faceva – anche le punture di ormoni maschili, su indicazione di uno psicologo –, ma gli doveva portare rispetto e questo io l'ho sempre capito. Non ti immischiare, le dicevo, perché volevo proteggerla. Soffre di retinite, a 29 anni ha cominciato a perdere la vista, qualche dottore le ha detto che era colpa dei dispiaceri se non ci vedeva più. Ho creduto

a questa stupida spiegazione scientifica per anni, sentendomi in colpa».

L'ESTATE DEI SUOI 16 ANNI DAVIDE decide di voler partecipare al concorso musicale *Caccia al talento*, il padre dice no. «Non ce l'ho più fatta e ho deciso: scappo di casa». «Ho preso l'autobus e sono sceso qui – indica – davanti a questo parco. Non sapevo dove andare, con chi stare. Ho conosciuto dei ragazzi che nel parco ci vivevano: omosessuali buttati fuori di casa dai genitori, tossici, ragazze che erano rimaste incinte e per questo lasciate per strada. Dormivamo tra le radici del grande ficus, sui rami appoggiavamo i nostri zainetti vuoti, ci lavavamo a questa fontana di pietra. C'erano la Wonder, Maryliv – si chiamava così perché pensava fosse questo il nome della Monroe – e la persona che mi è stata più cara di tutte: Gianni, detto la Rettore, perché cantava solo le sue canzoni. Improvvisavamo spettacoli, se vedevamo qualcuno triste seduto su una panchina ci mettevamo a cantare e ballare, la sera alle sei ci schieravamo tutti di fronte agli uffici della Sip, dove i militari della caserma facevano la fila con il gettone in mano, per telefonare. Loro ci salutavano, ci mandavano i baci, ci offrivano il gelato come fossero i nostri fidanzati: eravamo bellissimi».

La notte però cambia l'atmosfera delle cose e tutto diventa più squallido e spaventoso. «I ragazzi più grandi a una certa ora si vestivano, si truccavano e andavano a cercare clienti. Prostituirsi era l'unico modo per sopravvivere. Io, se rimanevo da solo, morivo di paura». Davide non si è mai prostituito perché, dice, «sono una donna del Sud, all'antica pure io. Credevo nell'amore non nel sesso. Il mio primo rapporto l'ho avuto a 18 anni». Chi guadagnava soldi facendo marchette li divideva con gli altri e così, bene o male, si

RADICI

Davide Cordova, in arte Fuxia, 47 anni, fotografato sulle radici del ficus del giardino di Villa Bellini a Catania dove dormiva a 16 anni, quando andò via di casa. A sinistra, da bambino con la madre.





mangiava quasi ogni giorno. «Quel gruppo è stata una vera famiglia. Eravamo forti, felici e uniti solo perché eravamo insieme. Quante botte ha menato la Wonder a quelli che mi avvicinavano per caricarmi in macchina, quanti panini abbiamo spezzato in tanti pezzi quanti eravamo. Un giorno ho sentito però che non era giusto che continuassi a vivere sulle loro spalle e sono andato a stare da nonna Gaetana. È andata bene per un po' fino a quando mi sono accorto che i parenti non la venivano più a trovare perché in casa c'ero io, e lei era sempre sola. Non m'importa, diceva, ma io sapevo che ci soffriva. E sono andato via di nuovo».

LA VITA DI DAVIDE CAMBIA quando per un giro rocambolesco le sue foto arrivano ai creativi delle cartine Rizla e gli propongono di fare un lungo tour promozionale del prodotto, Italia e Europa, anche Sicilia. «Quando passo da Catania gli amici di famiglia mi raccontano che mio padre parla a tutti di me, di questo lavoro, del fatto che sono stato di qui e di là. A me non dice niente, ma comincio a capire che forse qualcosa sta cambiando, forse sa che non faccio niente di male».

Poi, una vigilia di Natale, arriva, inaspettato, un invito a casa: «Vieni a pranzo da noi domani», gli dice la mamma. «E papà?», chiede Davide. «Tu non ti preoccupare». Quel Natale per lui c'è anche un regalo, «me l'aveva fatto mio padre», mi dice. Ma non mi racconta cos'è.

In tutti gli anni di Roma, del Muccassassina, del *Maurizio Costanzo Show*, dove



CON MAMMA MICAELA

In alto, sul set di *Più buio di mezzanotte*, presentato al Festival di Cannes (*Semaine de la Critique*). Il secondo attore da sinistra è Davide Capone, scelto tra 9 mila aspiranti per interpretare Cordova. Sopra, con Micaela Ramazzotti, 35 anni, nel ruolo della madre. Sotto, Fuxia ai tempi del suo primo shooting.



Fuxia si esibiva con Vladimir Luxuria e tutti la chiamavano Sharon Stone, i fratelli di Davide raccolgono anche il più piccolo dei trafiletti scritti su di lui e lo mostrano al padre, che finge di non volerli vedere ma piano piano comprende. «Non ci siamo mai detti niente del passato. Spesso le parole sono inutili. Io sono tornato a vivere qui, con loro, perché mi sono perso tante cose in questi anni e vorrei provare a recuperarle. Gli ultimi tempi a Roma stavo male, sentivo una voce che mi diceva: torna a casa, torna a casa, torna a casa.

L'ho ascoltata e adesso io e i miei passiamo le nostre giornate insieme a cucinare e a mangiare. Non abbiamo finito la colazione che già ci chiediamo: che facciamo per pranzo? E così via. Mi va di vivere normalmente, tenendo una porta aperta: se un giorno sentirò il bisogno mi metto un paruccone, un tacco 12, vado al Muccassassina e faccio uno spettacolo. Ma adesso ho solo voglia di stare qui, nel posto dove sono nato, tra i miei colori e i miei odori».

Catania è anche il posto dove Davide si sente più accettato per quello che è: «Una via di mezzo, come mi ha scritto il mio ultimo fidanzato, lasciandomi con un sms dopo due anni che vivevamo insieme. Per mesi ho continuato a comprare al supermercato le cose che amava lui, senza accorgermene». Via di mezzo sembra brutto e invece è bello: «La gente mi chiede se deve rivolgersi a me al femminile o al maschile. Io dico: decidi tu, come mi vedi sono. Né Superman né Miss Italia. Sono solo Davide».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 9 MINUTI